

SCONTRO NELL'UNIONE VERSO IL PD

Confronto a Orvieto dove i due ex compagni di partito si incontrano a metà strada. Lontani sulla precarietà

In serata il segretario della Cgil dice cose nette sulla manifestazione del 20 ottobre: «Un capolavoro di negatività se fosse contro il protocollo siglato»

Anche Epifani bocchia la manifestazione

«Mi sfugge il senso...». Veltroni va da Mussi: «Lo schieramento di governo deve essere più coeso»

di Simone Collini inviato a Orvieto

«WALTER» E «FABIO», baci e abbracci quando si incontrano e poi di nuovo quando si lasciano, e però non c'è nessuno scoop, come dice per prima cosa il padrone di casa incassando l'applauso dei suoi, "non ci saranno ripensamenti rispetto alla scelta

fatta al congresso". Veltroni e Mussi siedono uno a fianco all'altro come gli è capitato tante volte negli anni passati. E però questa volta, sul palchetto della festa di Sinistra democratica in corso a Orvieto, è diverso. Il primo si è candidato a guidare un Partito democratico dal quale il secondo si è tirato fuori. Parlano a turno al microfono per poco più di mezz'ora, ma è quanto basta per capire che c'è sempre l'affetto, c'è ancora il dolore della separazione, ma c'è anche che le strade oggi non possono che essere diverse. E allora non rimane che lavorare per il futuro. E infatti nonostante Mussi sia piuttosto duro con Veltroni, e nonostante questo replichi in modo abbastanza netto, i due si lasciano con la reciproca assicurazione che "non si romperà il filo del dialogo" a partire da alcuni temi, a cominciare da una contro le politiche di riarmo mondiale (tema secondo Mussi oggi pericolosamente sottovalutato).

Fatto di non poco conto, se effettivamente Sd darà vita a iniziative comuni con il Pd piuttosto che con le altre forze della sinistra radicale. Ma se pure così dovesse essere, ciò varrebbe comunque solo in prospettiva, appunto, mentre il presente segnala una distanza che, stando anche alla discussione di ieri su alleanze del futuro, lavoro, welfare, appare al momento incolmabile. Il che non impedisce però a Veltroni di lasciare Orvieto comunque soddisfatto. Nei giorni scorsi il candidato alla leadership del Pd ha chiesto a Mussi di incontrarsi alla festa di Sd per portare un saluto, ma anche per lanciare agli ex compagni di partito un messaggio: "Teniamo aperto il dialogo, cerchiamoci, facciamo convivere le nostre posizioni". E il modo in cui il ministro dell'Università chiude l'appuntamento, sottolineando che "le strade sono diverse ma non sono due treni che vanno uno contro l'altro", dicendosi disponibile a "lavorare insieme", annunciando che "al senso di una prospettiva comune dedicheremo le nostre forze", è per il candidato leader del Pd un segnale positivo. A Veltroni non sfugge che il discorso di Mussi riguarda il livello delle alleanze, non quello di partito, ma intanto incassa il primo risultato ottenuto. I due livelli possono progressivamente sostituirsi uno all'altro? O magari sovrapporsi? L'unica cosa certa, oggi, è che Mussi e i suoi continuano a essere contrari a quel Pd che per Veltroni "stupirà, spiazzerà in tutte le direzioni". E che quando il ministro dell'Università dice "lavoriamo insieme" difende non solo questa coalizione, ma "l'idea politica di centrosinistra". Un punto, questo, su cui il leader di Sinistra democratica chiede chiarezza a Veltroni: "La tua battuta sull'autosufficienza del Partito democratico non mi è piaciuta, Walter. Se l'idea è davvero quella, a breve creerà sicuramente dei problemi di difficile soluzione". Per Mussi infatti "non si deve abbandonare un centrosinistra unito,

una forte coalizione che veda una sinistra rinnovata al suo interno". Veltroni prende la parola e replica: "Ho detto e confermo che questa alleanza deve governare. Però, Fabio, non ci dobbiamo dimenticare dell'esito delle amministrative, non possiamo sottovalutare quello che ci dice il paese. I governi devono avere un impianto program-

matico netto, preciso. E allora non dico che vogliamo fare da soli. Però dovremo presentarci con un programma chiaro e uno schieramento coeso. Non 280 pagine di programma, ma un breve elenco di scelte realistiche e riformatrici da realizzare. E poi verificheremo chi ci sta". Il discorso è rivolto al futuro e sem-

bra muoversi sul piano del generale, ma viene subito calato nel concreto e declinato al presente dai due. Mussi sarà pure riconoscente a Veltroni per essere voluto venire alla festa di Sd, Veltroni faticherà pure a abituarsi "a parlare come se fossi ospite guardandovi", ma quello a cui danno vita i due è un confronto vero, nel quale la pacatezza

dei toni non impedisce una nettezza delle posizioni, soprattutto sui temi del lavoro, del welfare e della sicurezza (a Mussi non è piaciuta la mossa sui lavavetri, a Veltroni non piace il fatto che "a sinistra il vizio di aggredire chi non la pensa come te, di puntare il nemico non si è perduto"). I due parlano avendo sullo sfondo

la manifestazione del 20 ottobre, ma pur essendo entrambi contrari a un corteo che inevitabilmente si trasformerebbe in un'iniziativa antigovernativa, hanno opinioni non coincidenti sul protocollo siglato all'inizio dell'estate. Mussi lo ha anche detto nel seminario a porte chiuse dei dirigenti di Sd: "Quella della manifestazione, per come è nata, è una proposta inaccettabile". Una posizione non distante da quella espressa in serata, sempre alla festa di Sd, dal segretario della Cgil Guglielmo Epifani: "Mi sfugge il senso che i contenuti della manifestazione. Sarebbe un capolavoro di negatività se fosse contro il protocollo siglato". Ma al di là del giudizio contrario sull'iniziativa del 20 ottobre, Mussi dice anche, di fronte a Veltroni e alle circa quattrocento persone che seguono il dibattito pubblico, che "sul protocollo su lavoro e welfare si poteva fare qualcosa di più e di meglio". Per Veltroni la lettura da fare è un'altra: "Il protocollo, che tra l'altro è stato sottoscritto dai sindacati, potrà non essere il massimo, ma è un passo avanti". Mussi si agita un po' sulla sedia. E a chi gliene domanda il motivo, a dibattito terminato, risponde: "Walter è stato amichevole e chiaro. Però tra quello che dice e i fatti c'è parecchia distanza". Una frase riferita al passaggio in cui Veltroni ha detto sì che "la precarietà è la più grande questione sociale", ma aggiungendo che "non è neppure una conseguenza necessaria della flessibilità". La "distanza", per Mussi, è qui, ed è nella norma contenuta nel protocollo che consente di aggirare il limite di contratti a tempo determinato. Il dialogo è appena cominciato.



Foto di Ciro Fusco/Ansa

VELTRONI

«Sulla casa non ho avuto alcun privilegio»

ROMA «Né io né la mia famiglia abbiamo goduto di alcun privilegio nell'acquisto della casa nella quale abitiamo. La mia famiglia ha vissuto in questo palazzo fin dal 1947. Io qui sono nato un anno prima che mio padre morisse. Non ho quindi avuto la casa in affitto in virtù di qualche favore o di qualche impropria agevolazione ottenuta magari negli anni recenti come dirigente politico. Negli anni scorsi sono state messe in vendita le case degli enti e la mia famiglia ha esercitato il diritto di prelazione acquistando l'abitazione come hanno fatto gli altri condomini e inquilini, alle stesse condizioni identiche per tutti senza alcuna agevolazione», ha detto Walter Veltroni, in una nota al Tg1. «Nel testo dell'articolo dell'Espresso questo era chiaro ma voglio ribadirlo perché in questi giorni si è ingenerata un po' di confusione», ha concluso.

L'INTERVISTA **PIERO SANSONETTI** Il direttore di «Liberazione»: non vedo perché non si debba andare in piazza, la politica si fa anche così

«Ma nel '97 D'Alema sfilò con me contro Prodi»

di Maria Zegarelli / Roma

Il ministro Clemente Mastella (ri)minaccia la crisi di governo se il 20 ottobre i ministri prenderanno parte al corteo contro la riforma del welfare; il collega Fabio Mussi propone di trasformare la manifestazione in un'assemblea; Alfonso Pecoraro Sciano propone la «terza via», una sorta di Young day a favore dei precari. Liberazione e il Manifesto, che hanno lanciato l'appello a scendere in piazza, vanno avanti. Piero Sansonetti, direttore del quotidiano di Rifondazione, si gode l'ultimo tramonto al mare: da oggi



sarà di nuovo dietro la sua scrivania. Intanto la polemica è alle stelle. **Direttore, lei resta convinto dell'iniziativa? Si deve scendere in piazza?** Certo, senza dubbio. È una manifestazione indetta da due quotidiani e da diversi intellettuali che ha come parola d'ordine di dare una scossa al governo. Non è né contro né a favore. Ma ormai la politica italiana è fatta così: si pensa che l'unica cosa che conti è se si è favore o contro il governo e che non abbia alcuna importanza se si è favore o contro delle cose che fanno fatte. Noi crediamo che ciò che conta è le cose che si debbono fare.

Per esempio?

«Siamo convinti che una parte del paese, non sappiamo se maggioritaria, chiede al governo di fare delle cose di sinistra. Nessuno ha voglia di buttare giù questa maggioranza».

Forse voi no, Mastella, invece, minaccia crisi di governo...

«Lascio fare a lei il conto delle volte in cui il ministro della Giustizia ha minacciato la crisi di governo. Tredici? Minaccia, ma poi resta sempre al suo posto».

Non prende in considerazione la proposta di Pecoraro Sciano?

«Io prenderei in considerazione l'ipotesi di cambiare la Legge 30, di fare i Dico e altre due o tre cose di questo tipo, e sono certo che si aprirebbe una bella

discussione. Se fare un corteo lungo o una discussione al chiuso, sinceramente mi sembra una discussione piuttosto sciocca. Non vedo le controndicazioni di un corteo: mi ricordo di aver sfilato fianco a fianco con D'Alema, che era in testa al corteo, perché non eravamo d'accordo con la politica economica del governo Prodi. Era il 1997. Adesso cosa dice Massimo?».

Non è che la sinistra soffre di nostalgia della piazza?

«Trovo che sarebbe singolare se gli elettori di sinistra stabilissero che quando vincono le elezioni si chiudono in convento per cinque anni e non si pronunciano più sull'operato del governo. Non funziona così: si fa politica e la politica si fa votando, manifestando, par-

tecipando alle assemblee, protestando, chiedendo anche di cambiare scelte economiche. Fino a qualche anno fa nessuno pensava di poter far sparire la sinistra per cinque anni in nome del risultato elettorale. La politica quando prende le sue decisioni non può non tenere conto delle opinioni del proprio elettorato».

Dunque Liberazione non modificherà la rotta?

«No. Pubblicheremo però una frase contenuta nella lettera che Prodi ci inviò questa estate. Invitava la sinistra a dimostrare il suo orgoglio, nei luoghi di lavoro, nelle piazze, a esprimere le proprie critiche al governo. Ecco, diciamo che lo prendiamo alla lettera, anche se avevamo già deciso».

I cattolici democratici incoronano il ticket sindaco di Roma-Franceschini

Grande accoglienza ieri ad Assisi con Marini e De Mita. Oggi il manifesto a cui aderiranno anche alcuni teodem

/ Assisi

«Il nostro mondo c'è e mi pare proprio convinto da questa scelta». Basta questa semplice frase del presidente del Senato Franco Marini, al termine del discorso di Walter Veltroni, per rendere evidente come al seminario dei popolari ad Assisi si celebri l'investitura del ticket Veltroni-Franceschini per la guida del Partito Democratico. Una scelta di campo che, per il momento, taglia fuori gli altri competitor alle primarie di area cattolico-democratica: Enrico Letta e Rosy Bindi. Candidati che, si osserva comunque, potranno rientrare certamente nel percorso

il 15 ottobre. È questo, d'altra parte, è anche uno dei passaggi del lungo discorso del sindaco di Roma, che non manca di citare figure simbolo della cultura popolare, da Aldo Moro ad Alcide De Gasperi a Giovanni Paolo II. «Il 15 ottobre - scandisce Veltroni - inizia una nuova storia e il Pd sarà un partito unito con le sue sensibilità ma non con correnti e canne d'organo che si fanno concorrenza». Una rassicurazione giudicata positivamente anche dal vice presidente della Camera Pierluigi Castagnetti («bene che Veltroni sia stato includente»), che solo due

giorni fa ha reso pubblico il proprio sostegno al sindaco di Roma. Bindi e Letta non ci sono, ma ci saranno e per il momento la maggioranza cattolico-democratica è qui, pronta a sottoscrivere anche un manifesto a sostegno del ticket Veltroni-Franceschini. Una scelta dei gruppi dirigenti, osserva Marini, «alla quale, mi pare, c'è stata una risposta straordinaria di partecipazione qui, che conferma la giustezza della scelta fatta». Il manifesto in cui si spiegheranno le ragioni della scelta di campo per Veltroni e Franceschini sarà l'atto conclusivo della due giorni di Assisi in cui si sono dati appuntamenti i cattolici democratici in vista delle primarie per il Partito

democratico che si svolgeranno il 14 ottobre. Secondo quanto si apprende da fonti di al manifesto avrebbero già aderito anche Enzo Carra ed Emanuela Baio Dossi, (area teodem); e Italo Tanoni (area Dini). Si apprende si dovrebbero aggiungere anche Tiziano Treu e Laura Fincato. In effetti, la sala del Teatro Lyrick (duemila posti) ieri era gremita di dirigenti locali, parlamentari ed esponenti del governo dell'area popolare. Ci sono anche due democristiani, Marina Sereni e Roberta Pinotti. E, forse un po' a sorpresa due teodem, Enzo Carra ed Emanuela Baio Dossi, mentre compare anche il diniano Italo Tanoni. Tutto questo a segnare un plurali-

simo, visto che, dice Fioroni, «non stiamo costruendo una corrente, ma un'area culturale e dobbiamo evitare la banalità delle formule». No a una corrente cattolica interna al Pd anche da Ciriaco De Mita, protagonista di un intervento applauditissimo dalla platea. La giornata segna anche un'ulteriore legittimazione di Dario Franceschini da parte di Veltroni, come suo fondamentale braccio destro. «Nasce un partito davvero nuovo - dice il sindaco di Roma - Lo faremo insieme e io avrò la fortuna di farlo con una persona che conosco da tempo, che stimo e di cui ammiro il rigore e la lealtà, l'ho voluto al mio fianco e sono stato io

a sceglierlo, io l'ho comunicato ai segretari di partito e non viceversa. Potrà essere una grande ricchezza. Nella costruzione del nuovo soggetto un ruolo particolare lo avrà uno di voi Dario Franceschini». E poi Veltroni rivolge un particolare omaggio a Marini. «Ci sono dieci anni di storia dietro le nostre spalle - dice parlando dei cattolici democratici - nei quali ci siamo guardati e cercati e penso che a un uomo come Franco Marini vada fatto un omaggio particolare. Anni fa ha fatto la scelta di schierarsi per ciò che ora stiamo costruendo. Lo ringrazio per il suo coraggio politico e intellettuale».